

**CLASSIFICHE AMARE PER I CANTANTI DI SANREMO**  
Sanremo non conquista il vertice delle classifiche musicali. Nella prima settimana dopo il festival nessuna canzone della guida infatti né la top ten degli album, né quella dei singoli né le compilation. A scalare la classifica degli album (guidata da Era con *The Mass*) nelle prime dieci posizioni sono per ora solo in tre: Sergio Cammariere che entra al terzo posto, i Negrita al quinto e La Oxa al settimo. Alexia la vincitrice è al 23/esimo posto e Britti 18/esimo. Lo stesso vale per i singoli (al top Elisa con *Almeno tu nell'Universo*); nei primi dieci posti sono solo in tre: gli Eiffel 65 sono quinti, Cammariere sesto e Giuni Russo decimo. Nelle compilation Sanremo è al in seconda e terza posizione.

festival

a teatro

## GLI ANNI FEBBRILI E VISIONARI DI MODIGLIANI, UN'AVVENTURA DA PALCOSCENICO

Rossella Battisti

Ripartire a teatro la vita e/o la personalità di grandi artisti è sempre un'operazione rischiosa: è un po' come creare dei confini alla genialità, ritagliando cornici a profili complessi. Basta sbagliare l'angolazione e vanno persi dettagli preziosi. Meglio allora accostarsi per allusione, per frammenti. Un anno fa Giancarlo Sepe ci ha felicemente provato con Favole, caleidoscopico e sibillino affresco di suggestioni ispirate alla vita di Oscar Wilde (ancora in scena nel suo teatro romano La Comunità). Adesso è Riccardo Cavallo a misurarsi con Amedeo Modigliani in Nudo ad occhi chiusi. Anche qui, l'avvicinamento è «laterale», mai troppo diretto, seppure con una traccia di narrazione, in particolare degli anni che il pittore passò a Parigi. Anni febbrili,

cavalcando la tigre di un talento feroce, capace di emergere dai fumi dell'alcol e dell'assenzio, di resistere a una vita disperata, alla miseria, alla fame, alla tisi. Modigliani arriva a 36 anni prima di cedere, il 24 gennaio del 1920, seguito dalla giovane compagna Jeanne, incinta di otto mesi, che si suicidò gettandosi dalla finestra 24 ore dopo la sua morte. Di quel periodo matto e disperatissimo, ci resta il meglio: i suoi ritratti longilinei e sensuali, i colori tra carne e cielo, fessure di occhi aperti sull'infinito. Quella pittura arcanamente bella che i contemporanei ignorarono lui in vita, e i mercanti si contesero rabbiosamente subito dopo la morte. Cavallo ci parla di tutto questo ma per appunti sparsi, piccole pennellate che si accendono nel buio

di un affascinante diorama che contiene la parabola breve e folgorante del pittore livornese, segnato dal destino fin nel nome, Modi che in francese suona come «maudit», «maledetto». Un narratore fuori campo (Oreste Rizzini) conduce la «visita» alle visioni, raccordandole fra loro. Mentre all'interno del diorama scorrono le immagini distillate di una Parigi inizio secolo, tra canzoni di cabaret, dialoghi di artisti ricchi solo di talento e liti coi mercanti d'arte. Una memoria ubriaca di note e colori, volti e corpi di passaggio che affiorano dalla notte e si fermano per sempre sulla tela del pittore. Modigliani è Gianni De Feo, somigliante persino un po' nel fisico minuto, armonico di tratti, il cappello sopra i ricci scompigliati, mentre Daniela To-

sco è la graziosa, fragile Jeanne. Nel fitto gruppo di attori che compongono il milieu di Montmartre, si nota volentieri Martino Duane nel ruolo di un pittore italiano amico di Modi (e qui funzionale a riportare atmosfere di casa attraverso la cadenza dolcemente aspirata del dialetto toscano) e soprattutto si ascoltano con gran piacere le belle voci di Marina Bruno e Angelo Smimmo alle prese con canzoni d'epoca. Dopo le rappresentazioni al teatro dell'Orologio, dove ha debuttato, lo spettacolo girerà per l'Italia (sicuramente a Livorno, ospite della Fondazione Modigliani), affiancando il suo omaggio all'artista alle molte mostre che ne stanno riscoprendo il fascino intramontabile.

**Fronti di Guerra** la rivista  
**Fronti di Pace** il Cd  
in edicola con l'Unità  
la rivista a € 3,10 in più  
il Cd a € 1,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**I grandi protagonisti della musica cubana**  
in edicola con l'Unità  
a € 5,90 in più

Gabriella Gallozzi

CINEMA E LAVORO

## Disoccupati da Oscar



ROMA In Spagna è diventato un caso. Ha riempito le sale, entusiasmato la critica, ha vinto il festival di San Sebastian e cinque premi Goya. Tanto che è stato scelto per la corsa agli Oscar, surclassando il più «vendibile» *Parla con lei* di Pedro Almodovar, ma non riuscendo però ad ottenere la nomination. Una scelta coraggiosa, in questo caso, quella della Spagna, perché candidare all'Oscar un film che parla di operai è decisamente in controtendenza rispetto alla prassi abituale. La disoccupazione, o meglio, gli effetti devastanti che ha la mancanza di lavoro nell'esistenza dell'individuo, infatti, è il tema centrale di *I lunedì al sole*, film rivelazione del trentaquattrenne Fernando Leon De Aranoa in uscita nelle nostre sale da venerdì prossimo distribuito dalla Lucky Red.

La storia si svolge nel Nord della Spagna, precisamente a Gijon, dove qualche stagione fa è stato chiuso un importante cantiere navale, a seguito di un'aspra vertenza sindacale, con tanto di occupazione della fabbrica, scontri di piazza e, infine, il licenziamento di tutti gli operai. Da qui, dallo spunto di cronaca - che il regista era corso a filmare dopo averli visti in tv - prende le mosse il racconto che non guarda al passato, alle lotte di allora, ma bensì all'oggi. Ritroviamo quindi quegli operai a distanza di tre anni dal licenziamento, non più nel loro cantiere navale, ormai messo in vendita per la solita speculazione edilizia, ma all'interno del bar del porto, luogo di ritrovo per chi, senza lavoro, ha giornate troppo vuote da riempire. Santa - col volto di Javier Bardem - il più attivo e battagliero del gruppo, non si è ancora arreso: parla di solidarietà tra compagni - unica arma per combattere le leggi del capitalismo -, di orgoglio, della necessità di non scendere a compromessi, facendo la parte del provocatore sempre e comunque. Lino, invece, passa le sue giornate a fare colloqui di lavoro, tingendosi persino i capelli per nascondere i suoi cinquant'anni «fuori mercato». Amador, poi, ha scelto la strada dell'alcol, José quella dell'«attesa»: l'attesa della moglie che fa i turni di notte in una «puzzolentissima» fabbrica di pesce. Mentre Reina ha accettato uno stipendio da fame per fare «l'addetto alla sicurezza» nello stadio cittadino e Rico ha investito i pochi soldi dell'«incentivo» per aprire quel bar che da anni ormai fa da scenario alle esistenze dolorose di tutti loro.

Eppure, nonostante tutto, ne *I lunedì al sole*, si ride. E anche parecchio. Seppure di un riso amaro. Si inserisce, infatti, in quel filone del cinema europeo che - assente l'Italia - ha ritrovato, ultimamente proprio nei temi sociali tutta la sua vitalità. I fratelli Dardenne, *Full Monty*, ma anche e soprattutto i toni di Robert Guédiguian - *La città è tranquilla*, *Marius et Jeannette* - e, ovviamente, Ken Loach, padre di tanto cinema operaista e proletario. Ne è consapevole lo stesso regista, convinto che questa rinascita di una cinematografia attenta al sociale sia dovuta proprio «alle carenze della sinistra», all'«incapacità della politica» di agire sulla realtà. Lui, del resto, il «discorso politico» dice di averlo voluto tenere in secondo piano. «Quello che mi interessava era quello che produce la disoccupazione. A

*Senza lavoro, senza prospettive, abbandonati da un mercato impietoso, proprio come a Termini Imerese... esce in Italia «I lunedì al sole», che la Spagna ha avuto il coraggio di candidare all'Academy*

In Spagna come in Italia, ecco il destino di chi viene escluso dal processo produttivo. E dalla fiducia delle banche

## Sono flessibile, vorrei un prestito

Bruno Ugolini

Sono storie di maschi adulti, cinquantenni, licenziati, soli. Spagnoli, ma potrebbero essere italiani, francesi, inglesi, tedeschi. Le ristrutturazioni non hanno frontiere e così dilaga lo spostamento di produzioni in Paesi dove non hanno le buste paga della vecchia Europa. Gli operai rievocano quell'accordo che li ha sbattuti fuori e gli scontri con la polizia, guardano con nostalgia il vecchio cantiere navale, ma potrebbero stare davanti al Lingotto di Torino o alla Falck di Sesto San Giovanni o all'Italsider di Poz-



zuoli. Torna in mente un importante libro di Ermanno Rea dedicato proprio all'impianto siderurgico napoletano, condannato a morte, demolito pezzo per pezzo dai suoi stessi operai. Il titolo era, appunto, *La dismissione*. Non c'è nessuno, nel film, attorno a questi «esuberanti», «dismessi» anche loro come le aree dove sorgeva il cantiere navale. È trascorso molto tempo dalla chiusura e sono stati vani i tentativi d'inventare un'alternativa. È rimasto, ad accoglierli, il bar di un navalmeccanico intraprendente. Hanno perso il lavoro, ma spesso anche la donna. Non c'è nemmeno il sindacato.

Qui a fianco, il protagonista di «I lunedì al sole», Javier Bardem. In alto, una scena del film

era il '69...

## Gregoretti: come all'«Apollon», ma quella volta abbiamo vinto

ROMA «Vedendo oggi *I lunedì al sole* capisco che cosa sarebbe stata la vita degli operai dell'*Apollon* se non avessero vinto la loro battaglia sindacale. Ugo Gregoretti, a distanza di 35 anni, rievoca la storica occupazione della tipografia romana che diventò il simbolo delle lotte operaie alla vigilia dell'autunno caldo e che lui documentò col suo *Apollon*, film-manifesto restaurato recentemente dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio. Per Gregoretti, infatti, la pellicola di Fernando Leon de Aranoa è «un film che commuove ed emoziona perché fa capire davvero cosa significhi la

lotta per la difesa del posto di lavoro. Non si tratta, infatti, solo della difesa della sopravvivenza materiale, ma della difesa della dignità umana, della propria essenza di persona, del rispetto di sé. Tutte cose che, allora, gli operai dell'*Apollon* avevano ben presente, ma che io invece non capivo fino in fondo e vedo ora così ben rappresentate ne *I lunedì al sole*».

E pensare che trentacinque anni fa, nella Spagna di Franco, *L'Apollon* di Gregoretti arrivò clandestinamente per essere proiettato davanti agli operai delle Commissioni obreras. «Era il '69 - raccon-

ta il regista - e il sindacato organizzava delle visioni clandestine dell'*Apollon*, cosa che mi riempiva di ingenuo orgoglio. A quei tempi il regista di *I lunedì al sole* non era neanche nato e dubito che sia al corrente di questo mio "precedente". Erano ancora gli anni del franchismo e pensare che la Spagna avrebbe potuto produrre un film bellissimo come il suo era fanta-politica...».

Gregoretti, infatti, «legge» la pellicola del giovane regista spagnolo come una sorta di seguito dell'*Apollon*. «Se nel mio film ho documentato la battaglia sindacale della tipografia romana, finita

tre anni dalle battaglie sindacali i nemici degli operai diventano altri: sono il dubbio, la disperazione, la solitudine. Per questo non ci sono riferimenti diretti al sindacato o all'ideologia, non volevo mettere sulle difensive lo spettatore, ma dare spazio a quelle che sono le sofferenze quotidiane di chi perde il lavoro. Raccontando una storia universale che non apparisse come una critica diretta ad un particolare governo o ad un sindacato».

E l'obiettivo Fernando Leon De Aranoa l'ha raggiunto in pieno. Santa e i suoi compagni potrebbero essere tranquillamente i cassintegrati di Termini Imerese o Arese o ancora, i tanti disoccupati europei che hanno perso il loro lavoro in questo difficile spaccato di inizio millennio. Peccato, però, che *I lunedì al sole*, alla fine, abbia mancato per un soffio la nomination tra i cinque candidati all'Oscar per il miglior film straniero. «Certo che mi dispiace per l'esclusione - dice il regista - sarebbe stata un'ottima base per diffondere ulteriormente il film. L'importante, però, è che continui a circolare. Il diciotto aprile uscirà anche negli Stati Uniti. Poi vedremo». Intanto ieri sera è stato presentato in anteprima davanti ad un folto pubblico di sindacalisti - presente anche Epifani - e da venerdì, a Roma, sarà in programmazione al Nuovo Sacher di Nanni Moretti che, da noi, è sempre un buon trampolino di lancio.

Dice il regista, Fernando Leon De Aranoa: se è rinato un cinema sociale europeo lo dobbiamo anche alle carenze della politica

Un vuoto che il film rammenta, ma che possiamo spesso ritrovare anche nella realtà. Quando lasci il processo produttivo, magari partecipi ad un qualche comitato di coordinamento dei cassintegrati o dei cosiddetti «lavoratori in mobilità», poi, spesso e volentieri, poco per volta nessuno ti cerca più. Magari resti anche senza la tessera sindacale, perché è venuto meno il rinnovo automatico previsto dai contratti di lavoro. Sei davvero solo, accanto ai tuoi compagni di sventura, «fratelli siamesi». Succede in Spagna e altrove. La verità è che la società che ti circonda è chiusa e rigida e predica la flessibilità solo per chi lavora. Quando la moglie di uno dei protagonisti del film va in banca per chiedere un prestito, le chiedono, infatti, se ha un posto di lavoro fisso. E il funzionario fa una smorfia quando capisce che lei ha un lavoro temporaneo. No, non succede solo in Spagna.

con una vittoria, qui, invece, si documenta il dopo, la sconfitta. Nel personaggio di Santa ho ritrovato anche il carattere dei miei operai, Scucchi, Morelli. Solo che loro sono stati dei leader vittoriosi, Sante un leader sconfitto».

Tanto più di fronte al film spagnolo, allora, ritorna di attualità il suo *Apollon*. Per questo Gregoretti si dice felice che il suo lavoro sia tornato a nuova vita. «Sono felicissimo che il film sia stato restaurato - conclude -. Sono convinto, infatti, che non abbia perso nulla della capacità che dimostrò a suo tempo di emozionare e divertire giovani e anziani e quindi non mi sembrerebbe sbagliato riproporlo ancora oggi. Magari accompagnato con una pubblicazione così come è stato fatto per il bellissimo *Giovanna* di Gillo Pontecorvo. Mi auguro che l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico non lo riproponga in tono minore».